



Roma, 9-13 / 05 / 2016

TESSERE LA SOLIDARIETÀ PER LA VITA

Vivere e testimoniare come donne religiose di Vita Apostolica

Suor Márian Ambrosio, idp

Signore, quanti anni della mia vita sono stati dedicati a riempire la brocca di argilla che sono io con acqua sufficiente a saziare la mia sete e a contribuire all'impegno di saziare la sete di tante altre persone. Dopo tanti anni, o Signore, constato che questo gesto di riempire la brocca tutti i giorni non risponde più al desiderio che provo dentro di me, desiderio rivestito di qualcosa di molto di più, che io stessa non so definire, ma che mi spinge al di là di me stessa...

O Signore, grazie per l'acqua che mi hai donato ogni giorno. Adesso, tuttavia, ti chiedo molto di più: conducimi direttamente alla fonte, la fonte che semplicemente, gratuitamente sgorga dal tuo cuore innamorato della vita. È questa trasformazione che ti chiedo – che io sia capace di relativizzare la brocca d'argilla che sono io e dare priorità alla fonte di acqua viva che sei Tu!

Motivazione:

Carissime Sorelle!

Vi invito a iniziare questo momento di riflessione e dialogo con un piccolo esercizio. Per piacere, ponete davanti a voi un foglio di carta bianco e una penna. Il gesto di contemplare il foglio bianco e la penna è un invito. Se desideriamo registrare un pensiero sarà fondamentale un nuovo gesto: una delle nostre due mani entrerà in movimento... Non conosciamo la formula magica delle risposte che potrebbero sgorgare pronte, automaticamente, per le tante domande che oggi formuliamo sulla Vita Religiosa Apostolica femminile – sul nostro passato, il nostro presente e principalmente sul nostro futuro. Queste risposte non si librano in alcun luogo sopra di noi. Esse sono dentro di noi, nel medesimo spazio sacro da cui abbiamo formulato a Dio le domande stesse. I prossimi 40 minuti del nostro tempo saranno dedicati alla riflessione, al discernimento. Soggetti di questo piccolo processo saremo noi stesse, donne che vivono e testimoniano la vocazione, nel dialogo con Dio che ci ha scelte e ci ha condotte fino a qui.

Andiamo al primo passo: scrivete, care Sorelle, sul vostro foglio bianco le seguenti tre parole:

CHE COSA – PERCHÉ – COME

Le prime due sono le domande più comuni che ci vengono presentate dalla società attuale: **che cosa** fate? **Perché lo** fate? Sono domande significative, perché rendono viva la quotidianità delle nostre vite.

Che cosa facciamo? Prestiamo a Dio mani e piedi, orecchie e bocca, pelle e polmoni, perché Lui continui ad aver cura la vita attraverso la nostra azione, la nostra opera. Ma... sarebbe forse una nostra esclusività??? Facciamo questo meglio delle laiche e dei laici?

Perché lo facciamo? Perché rispondiamo alla chiamata di seguire Gesù, fare quello che Lui ha fatto, testimoniare il profondo amore del Padre verso il mondo. Questa è la prima **motivazione**, l'ultima e l'unica. Ma... sarebbe forse una nostra esclusività? Siamo seguaci di Gesù migliori dei nostri genitori, dei nostri fratelli, di qualsiasi altra persona?

Carissime Sorelle, rinnoviamo la consapevolezza che non siamo speciali per **ciò che** facciamo, né per il **perché** lo facciamo. Tutti i cristiani sono predestinati a questa risposta. La Vita Religiosa è la **FORZA DI UN "COME"**. Sottolineiamo la parola – **come**. È il nostro *modo di fare*, è la *maniera di seguire Gesù* che conferisce significato al nostro essere Religiose di Vita Apostolica. Noi siamo, per la Chiesa e per la Società, la **forza del come**. La parola più forte, intensa, per esprimere questo concetto oggi è PROFEZIA. Testimoniato attraverso l'incarnazione e la visibilità di un *supporto essenziale* che descrive il nostro essere: 1) la vita mistica che genera l'energia quotidiana della consegna della vita al Dio della vita, stimolandoci a pronunciare voti per la libertà senza frontiere che ci propone il Vangelo; 2) le relazioni evangeliche che garantiscono l'amore comunitario come sangue che circola nelle nostre vene e ci rende capaci di abbracciare il diverso; 3) l'impegno con l'annuncio missionario del segno del volto di Dio che chiamiamo Carisma, e che rende possibile al mondo di **toccare, sperimentare l'amore**.

La parola tessere, tessitura (tema dell'Assemblea), conferma ciò su cui abbiamo riflettuto in questi primi cinque minuti... Useremo altri due minuti per creare due immagini, con lo sguardo del cuore: la prima è quella di una tessitrice – quella donna dalle magiche mani che usa il telaio, che mescola fili e colori, che cerca dentro se stessa il modello da tessere; che usa i piedi e le mani in silenzio, fino a concretizzare il progetto di riscaldare le persone nei momenti freddi, di rendere la vita più bella nel periodo di primavera. La tessitrice lavora col sorriso sulle labbra, o canta canzoni d'amore. Possiamo arricchire questo istante, riempiendo il nostro cuore con l'immagine di Dio :

*“Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno”.* ([Sl 139,13-16](#)).

Immaginiamo adesso una macchina grande e pesante per produrre tessuti. Su di essa basta premere pulsanti, altri pulsanti e, dopo alcuni minuti, raccogliere molti metri di tessuti uguali, che saranno rapidamente venduti e rivenduti in qualche luogo del mondo... La macchina non sorride, non canta l'amore, **ma è molto efficiente, molto competente**. Non credete che forse, Sorelle, la stanchezza che avvertiamo o le frustrazioni che talvolta proviamo alla fine di tanto lavoro possono indicarci qualcosa?

Carissime Sorelle, come stiamo vivendo, come stiamo testimoniando? Come una macchina accesa giorno e notte per conseguire una maggior produzione? O come la tessitrice che ha davanti agli occhi del suo cuore la **persona** che arriverà a **riscaldare, valorizzare, onorare**?

Partendo da questa motivazione, passo a condividere alcune considerazioni, innanzitutto sulla realtà attuale della Vita Religiosa Apostolica femminile che invoca una conversione, e successivamente sui segni del futuro che sogniamo di abbracciare.

Primo aspetto:

Dare un nome a due sfide della realtà attuale

1. Stiamo diventando poche, sempre meno, principalmente nella parte occidentale del mondo. *Sarà questa la nostra sfida più importante?* Anche se non lo è, dobbiamo affrontarla. Abbiamo innanzitutto bisogno di dialogare sulla **qualità dell'invito vocazionale che rivolgiamo oggi alle giovani**. Conosciamo la gioventù di oggi? Comprendiamo i suoi valori, i suoi limiti, le sue utopie, la sua storia, le sue disillusioni? Spendiamo tempo sufficiente per imparare con questa gioventù? Non mi riferisco all'imparare ad usare Whatsapp, Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn, Pinterest. No, mi riferisco all'imparare con le giovani ciò che riguarda il loro modo di vedere la vita, di coltivare la fede, di integrare valori, di stabilire relazioni, di annunciare il Vangelo, di seguire Gesù! Spendiamo del tempo nel dialogare con loro, chiedere loro che conoscano il nostro modo di vedere la vita, di coltivare la fede, di integrare valori, di stabilire relazioni, di annunciare il Vangelo, di seguire Gesù?

Quando entrano nelle nostre case, chi incontrano: macchine o tessitrici? Quando dialoghiamo con loro sul Carisma, sulla Missione, riveliamo la **mistica** che segna la nostra identità fondamentale o facciamo sfilare davanti a loro la quantità di luoghi, case, attività che abbiamo per il mondo? Stiamo incoraggiando la Gioventù a seguire con noi Gesù, o stiamo distribuendo biglietti vocazionali con foto e immagini che idealizziamo su noi stesse? Pensiamoci bene...

Ma possiamo anche accogliere con semplicità il fatto che viviamo il tramonto di un modello che oggi non trova più espressione. Perché una giovane dovrebbe diventare religiosa per adempire ad un compito che può perfettamente realizzare come laica? Nei paesi occidentali dove vive la maggioranza di noi, molte Religiose occupano un posto di **supplenza**, svolgendo attività tutte molto buone, ma che ci allontanano dall'irradiazione testimoniale che il Carisma ci chiede. Agiamo, sì, ancora oggi come supplenti del Clero, e agiamo ancora oggi, sì, come supplenti dello Stato civile. E questo atteggiamento non affascina!

Perciò la nostra crisi non poggia sul fatto di essere poche... Questo piccolo aspetto della crisi è una chance, un'opportunità – ci sta spingendo ad un nuovo punto di vista su **identità e significato**, su **discepolato radicale** (includendo stile di vita e dimensione profetica dei voti religiosi). Abbiamo **la missione di "svegliare il mondo"**, come ripete instancabilmente Papa Francesco!

2. È vero che, quando ci incontriamo come responsabili delle nostre Congregazioni, la prima domanda che formuliamo le une alle altre riguarda le "vocazioni" ... *voi avete ancora delle novizie? E le giovani? Quante?*

Ma c'è un'altra domanda che sta sempre sulle "punte delle nostre lingue": **come stiamo agendo riguardo le opere apostoliche**, che sono patrimonio secolare degli Istituti? Quante riunioni, quante consulenze, quanti tentativi di percorrere quello che un tempo fu **il nostro luogo apostolico** – collegi, ospedali, spazi sociali per bambini, adolescenti, donne e tante persone che incontravano nelle nostre Congregazioni la risposta alle loro grida che invocano una vita più dignitosa. Quante generazioni di Religiose hanno dato la loro vita in questi spazi sacri di cura attraverso l'Istruzione, la Salute, la Carità sociale...

Ci sentiamo a nostro agio se affermiamo che queste stesse Opere sono oggi il "nome" della nostra crisi? O ci apriamo direttamente all'ascolto attento ed evangelico dei segnali dei tempi? È assai importante segnalare che questa dinamica che chiamiamo "segni dei tempi" fu udita già dalle generazioni dei fondatori. Oggi i segni dei tempi ci scuotono da tutti i lati. Oggi le invocazioni sono altre e le conosciamo: pace; preoccupazione per il Creato; misericordia; riparo ai rifugiati; lotta per sconfiggere il traffico di esseri umani; cultura della vita, dell'incontro, del dialogo; disegno di Dio...

Dove troviamo il criterio che ci orienta nel necessario discernimento? Siamo sicure che abbandonare le Opere significa superare la crisi? No, Sorelle! Il nostro posto, come Religiose, non è **lì dove abitiamo, o lì dove**

lavoriamo; il nostro posto è dove amiamo, dove testimoniamo! Il nostro primo impegno consiste nel manifestare – profeticamente – il **Carisma** che ci seduce e ci identifica, il primo amore col quale abbiamo risposto alla chiamata. Questo è il Carisma che dobbiamo irradiare, comunicare, profetizzare. Ricordiamoci che il nostro modo specifico di vivere il Carisma può essere la maniera migliore che il mondo ha per leggere il Vangelo, per conoscere Dio.

Questo momento, Sorelle, è molto speciale per la Vita Religiosa Apostolica. Quando riconosciamo che da un punto di vista della produttività noi diventiamo inutili nel mondo occidentale questo stesso mondo ci sfida a recuperare la nostra specificità: siamo un segnale **che mira alla presenza operante di Dio nella storia**. Abbiamo già fatto tutte le riforme, ristrutturazioni e ridimensionamenti possibili: costituzioni, case, comunità, strutture e attività. È ora di avvicinarsi alla fonte, è ora di crescere in direzione del profondo.

Il profeta Osea, quando accentua l'amore, la seduzione, pone sulle labbra di Dio un lamento, un'espressione di dolore: ***“Il mio popolo è duro a convertirsi: / chiamato a guardare in alto / nessuno sa sollevare lo sguardo.”*** (Os 11, 7) Quanto è doloroso questo lamento di Dio! È come se ci stesse dicendo: desidero tanto che tu mi guardi, ma tu non distogli lo sguardo da te stessa!

Riassumendo questo aspetto: stiamo puntualizzando la questione delle Opere Apostoliche. Dobbiamo mantenerle? O venderle? O donarle?

Cerchiamo un tentativo di risposta aggiornando l'esercizio del nostro foglio di carta in bianco... In esso abbiamo sottolineato la parola **come**. Adesso, Sorelle, dopo un momento di silenzio, scrivete la parola che meglio definisce il Carisma che lo Spirito Santo ha affidato alla sua Congregazione, affinché venga testimoniato al mondo.

Qual è, Sorelle, la parola centrale che sintetizza il nostro Carisma Fondante?

(istante di silenzio)

Ogni luogo impregnato di questo messaggio smette di essere un luogo geografico o sociale per trasformarsi in un luogo teologale presso il quale le persone sperimentano il Dio amore: AMORE rivestito del colore del Carisma Fondante. Questo è il criterio. Non avremo più difficoltà a definire se un'“opera apostolica” può essere trasferita ad altre persone o gruppi, o se essa è oggi un luogo teologale della nostra profezia.

No se si conoscono delle ricette pronte per il processo connesso alle opere apostoliche, ma c'è una porta aperta... che già aveva due nomi: partenariato e rete. Sono due dinamiche che abbiamo appreso dalla sociologia, e significano “andiamo a fare qualcosa insieme”. Oggi anche queste dinamiche subiscono una conversione. Oltre ai partenariati e alle reti, cerchiamo di assicurare un'alleanza. Questa è una categoria biblica. La sua originalità sta nel fatto che l'iniziativa è di Dio; da parte nostra è sufficiente un atteggiamento – portare Dio al centro delle nostre decisioni. Se le reti e i partenariati ci consentono di agire con i migliori risultati ***in vista dell'opera apostolica***, un'alleanza fra di noi avrà come finalità quella di rispondere al sogno di Dio: vita per tutti, vita in abbondanza. Questa riflessione manca di approfondimento: come includiamo la “Comunione dei Carismi”? Come accelerare l'avvicinamento fra i diversi Istituti, valorizzando l'originalità di ognuno, ma con lo sguardo e il cuore rivolti alla ricerca dell'unità? In occasione della chiusura dell'Anno della Vita Consacrata, abbiamo udito: *“dalle Congregazioni si esige un nuovo cammino: siamo chiamati, in questo momento della storia umana e della storia della Chiesa, a trasformarci in “specialisti della comunione” “a costruire fra noi e con tutta la Chiesa l'unità dei carismi, per evangelizzarci insieme, in tutti i contesti della Chiesa e in tutte le culture del mondo”* (Don João Braz de Aviz nella relazione di apertura dell'Incontro *Vita Consacrata in Comunione*, Roma 29 gennaio 2016).

C'è più di un paragrafo che considero significativo inserire qui: anche senza avere un'ampia conoscenza della Vita Religiosa Apostolica femminile in Asia e in Africa, so quanto siamo consapevoli dell'importanza di infrangere le frontiere, condividere vita ed esperienze, e di stabilire un'alleanza fra differenze culturali, storiche, geografiche, religiose. La valutazione di un'Opera Apostolica inserita in un contesto asiatico o africano non necessita di seguire i parametri usati nel lato occidentale del mondo. Le frontiere della vita, della salute, dell'istruzione, dell'alimentazione, della famiglia, sono definite dalla realtà locale, e non da un concetto generale. Quello che ci rende uguali, sorelle, è la coscienza che oggi abbiamo di apprestarci a “cominciare di nuovo”, e che Dio ci chiama

proprio all'inizio e ci invia a testimoniare il suo amore, molto più che costruire le “nostre” opere. Questo vale per qualsiasi luogo di questo mondo. Se potessimo condividere tra noi tutte quella carta su cui abbiamo scritto la parola che identifica il nostro CARISMA, resteremmo sorprese dall'uguaglianza che ci riunisce qui, indipendentemente dalla geografia o dalla cultura.

La dinamica dell'alleanza è personale, comunitaria e universale. La Parola di Dio specifica: “*Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra...*” (Esodo 19, 5-6; cfr. anche Dt 14, 2; 26, 18). Possiamo certamente impegnarci a trasformare le nostre realtà con la determinazione di fissare un'alleanza fra di noi.

Secondo aspetto:

Dare alla **speranza** il posto che le compete o Dare un **futuro** al nostro passato...

Ho scelto di iniziare questo secondo momento di dialogo con una citazione dal libro di Giobbe:

*“... Poiché anche per l'albero c'è speranza:
se viene tagliato, ancora ributta
e i suoi germogli non cessano di crescere;
se sotto terra invecchia la sua radice
e al suolo muore il suo tronco,
al sentore dell'acqua rigermoglia
e mette rami come nuova pianta.”.*
(Giobbe 14, 7-9)

Il testo è intenso, e costituisce una delle risposte di Giobbe al saggio che tentava di dare una spiegazione agli avvenimenti che l'avevano colpito. Giobbe mette in chiaro che non è di questa saggezza umana che ha bisogno. Egli ha bisogno di speranza!

Ascoltiamo anche la voce di Francesco, il nostro Papa tanto amato:

*“Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”,
ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono,
della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco”.*
(Lettera Apostolica “A Tutti i Consacrati” II, 2)

Le profetesse e i profeti della Bibbia chiedono al popolo che comprenda il **presente** in termini di una **azione futura di Dio**. Le prime e i secondi erano persone orientate al futuro, scrutavano il futuro. Gridavano affinché il popolo **cambiasse direzione**, che **agisse in vista del futuro**. Le profezie insistono nel ripetere la frase “cose nuove”, qualcosa di nuovo, nuovo cielo, nuova era, cuore nuovo, nuovo spirito, nuova terra, una nuova Gerusalemme. La profezia è sempre portatrice di speranza. Isaia è assai obiettivo: “*Non ricordate più le cose passate, / non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: / proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43, 18-19)

È nostro interesse **PERCEPIRE i segni del futuro che Dio definisce per noi**. Percepire è qualcosa che implica tutti i sensi – tatto, olfatto, gusto, visione, udito. L'atteggiamento fondamentale che ci orienta in questo passo è quello di **dare spazio alla speranza**.

Dopo aver pensato e pregato, ho fatto la scelta della parola GIOIA come filo conduttore del passo che segue. Cosa ci dà gioia oggi? Dove percepiamo la gioia nella nostra Congregazione oggi? Quali nuove iniziative portano la gioia, oggi, ad altre persone, soprattutto a quelle che hanno perso la gioia?

Per favore, Sorelle, prendete ancora una volta il foglio dov'è sottolineata la parola COME, e dove si legge la parola che definisce il vostro CARISMA.

Insieme, dobbiamo **PERCEPIRE** quello che Dio già sta facendo in mezzo a noi. Allora, Sorelle, percepiremo che i semi del futuro sono qui, adesso... E nei nostri cuori crescerà un posto per la speranza. Saranno 4 le parole chiave che possiamo annotarci e usare come segno della speranza o come allarme per una maggior attenzione.

a) Parola chiave: mistica

Percepiamo che ogni Sorella, comunità, attività, è impregnata di vita e di testimonianza profetica della mistica che alimenta la nostra vocazione, la radicalità nel seguire Gesù? Sì? Allora l'aria che respiriamo, le parole che pronunciamo, i gesti che compiamo, testimoniano tutti questa centralità. Nella nostra missione di responsabili, motiviamo le Sorelle e le Comunità alla vita di orazione radicata nella Parola di Dio, fonte quotidiana di dialogo intimo e conversione reale? Sì? Allora riscattiamo il valore che il ritmo della Liturgia delle Ore offre alla nostra quotidianità; il mistero eucaristico fruttifica in noi; siamo persona capaci di adorazione; apprendiamo di nuovo a contemplare la presenza dinamica di Dio nel silenzio delle piccole cose; accogliamo nella nostra vita i gemiti e i dolori della Creazione; apriamo spazi di condivisione di questa esperienza mistica con altre persone.

➤ *Carissime Sorelle, se percepiamo in noi la gioia di sentirci su questa strada, allora stiamo accogliendo e irrigando i semi del futuro che Dio lancia oggi sul terreno fecondo della Vita Religiosa. E stiamo dando alla speranza il posto che le compete...*

b) Parola chiave: relazioni evangeliche circolari

Percepiamo il significato della Parola di Gesù: “Per voi però non sia così...” (Lc 22, 26) e “perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.”? (Mt 23,8) Comprendiamo che la Vita in Comunità Religiosa, “prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale, dove si sperimenta la presenza del Signore risuscitato?” (Vita Consacrata 42)

Sì? Allora stiamo progredendo nell'esercizio della guida condivisa, dell'autorità evangelica; sappiamo dare alle persone il posto che precede l'amministrazione; inventiamo tempi e luoghi rivolti al dialogo aperto e misericordioso, alla gioia del divertimento, all'abbraccio di affetto fra di noi; ci specchiamo nella Divina Trinità per accogliere il diverso, diventando **sacramento di nuove relazioni** in un mondo ferito e frammentato; umanizziamo le comunità, riscattiamo l'umano, la libertà responsabile che allarga gli orizzonti e genera solidarietà.

Allora siamo capaci di lottare valorosamente contro la passiva comodità che tende a installarsi, contro l'auto-referenzialità, la chiusura, il tribalismo, la tristezza esistenziale. Benedetto Anno della Misericordia che ci permette di attraversare la porta santa dei nostri cuori, e anche la porta santa dei cuori delle nostre consorelle, e lì, assai nel profondo del nostro essere, accogliere il perdono che ci apre le sue braccia.

➤ *Carissime Sorelle, se percepiamo in noi la gioia di sentirci su questa strada, allora stiamo accogliendo e irrigando i semi del futuro che Dio lancia oggi sul terreno fecondo della Vita Religiosa. E stiamo dando alla speranza il posto che le compete...*

c) Parola chiave: Missione come irradiazione carismatica senza frontiere –

Ascoltiamo ancora una volta Papa Francesco: “senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. ... Così il “deposito”, il carisma di ogni famiglia religiosa viene custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera light, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una “caricatura”, una caricatura

nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un'obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza.”. (Omelia, 2 febbraio 2015)

Percepriamo, Sorelle, che esistiamo al servizio del Regno di Gesù? Percepriamo che qualsiasi altro servizio apostolico incontra il suo primo significato, tra di noi, se noi diventiamo una parabola del Regno per la Chiesa e per il mondo? Questo è il luogo della testimonianza carismatica. Siamo Suore della Carità, di Gesù, del Cuore, della Misericordia, della Sacra Famiglia, di Nostra Signora, della Provvidenza, di varie sante e santi. Siamo serve, missionarie, raccolte, adoratrici, figlie, apostole. Siamo francescane, teresiane, benedettine, carmelitane, domenicane, orsoline, salesiane. Siamo del Calvario, della Croce, della Resurrezione, dell'Eucaristia, dell'Assunzione e tante altre. Sorelle, noi **siamo il Vangelo che il mondo può leggere...**

Percepriamo, Sorelle, che questa testimonianza che siamo vocazionate a dare è profetica, denunciatrice del peccato e annunciatrice della speranza? Ci stiamo avviando, Sorelle, in partenza per i luoghi dove le ferite dell'umanità sono più esposte? Sì? Allora offriamo alle Sorelle più anziane la possibilità di vivere più intensamente la dimensione missionaria nel loro particolare momento di vita; conduciamo le giovani vocazionate sui sorprendenti sentieri che fondatrici e fondatori tracciarono per noi; siamo sensibili ai nuovi appelli che l'Anno di Vita Consacrata ci propone. Allora le nostre attività, opere, la nostra militanza socio-politica, i nostri progetti respireranno questa vitalità.

➤ *Carissime Sorelle, se percepriamo in noi la gioia di sentirci su questa strada, allora stiamo accogliendo e irrigando i semi del futuro che Dio lancia oggi sul terreno fecondo della Vita Religiosa. E stiamo dando alla speranza il posto che le compete...*

d) Parola chiave: Formazione

Percepriamo, Sorelle, che tutte noi ci troviamo in uno stato di formazione continua? Che abbiamo bisogno di “nascere di nuovo”, di incarnare la novità che lo Spirito Santo ispira in questi tempi nuovi? Sì? Allora attuiamo una metodologia adeguata in vista della **processualità** dei passi per introdurre, accompagnare e confermare le persone vocazionate da Dio a seguire Gesù nel modo che chiamiamo “Vita Religiosa”, *finché non sia formato Cristo in voi (Gal 4, 19)*; favoriamo l'esperienza mistagogica, interpretata come **condurre qualcuno sul cammino del mistero**, dandole priorità sulla trasmissione di contenuti. Allora abbiamo consapevolezza del fatto che formiamo (o talvolta de-formiamo) tramite contatto, attraverso l'ambiente di vita, con la testimonianza, mediante il nostro stile di vita. Ricordiamo che la parola **mistagogia** ha la stessa radice della parola **mistica**! Mistica, questa esperienza che le nuove generazioni della Vita Religiosa ricercano tanto oggi, non è una professione che si apprende. È un modo di essere che nasce dalla più profonda esperienza di Dio! Condurre una persona fino a questa profondità è formare alla Vita Religiosa. La maggiore sfida nella Vita Religiosa non sta nell'incontrare Formatrici mistagoghe. La sfida reale è trovare **Comunità mistagogiche**, luoghi teologici dove la testimonianza è contagiosa fra noi che abbiamo in comune la stessa vocazione. Comunità Formatrici, Comunità che amano, che invitano all'amore, che seminano amore...

➤ *Carissime Sorelle, se percepriamo in noi la gioia di sentirci su questa strada, allora stiamo accogliendo e irrigando i semi del futuro che Dio lancia oggi sul terreno fecondo della Vita Religiosa. E stiamo dando alla speranza il posto che le compete...*

Carissime Sorelle, non è facile concludere quando si sa dell'esistenza di tanti altri elementi che possono influenzare il presente e il futuro della Vita Religiosa Apostolica femminile. Nelle nostre mani c'è un pezzo di carta con un piccolo itinerario:

Come,
Carisma fondante,
4 chiavi per aprire la porta della speranza!

Che Dio ci fortifichi e illumini i nostri processi di riflessione e decisione, nell'esercizio della nostra missione di animare le Congregazioni in cammino verso il domani.

Suggerisco un momento finale di meditazione sui noti "sei avvisi" della Religiosa Dolores Aleixandre:

1) Appoggiarsi alla realtà:

perché, come la terra cela un tesoro, essa è portatrice della presenza di Dio: così vicino come il pane quotidiano... Potete scalare il monte Horeb o il Tabor per cercarlo, ma si dovrà imparare ad ascoltare la sua Parola nelle piazze o nella bottega del vasaio, perché è fra gli esseri umani che essa viene pronunciata.

2) Sveglia i tuoi orecchi e i tuoi occhi:

La Sua voce può risuonare come un ruggito di leone o come il rumore di un tenue silenzio. Essa si esprime nel centro di te stessa e anche nella fioritura dei mandorli, per ricordare che come non sei tu responsabile dell'arrivo della primavera, ancor meno sarai tu responsabile della fecondità della sua Parola; di questo si occupa Lui stesso.

3) Vivi allo stesso tempo stando in guardia e tranquillo:

Non aver paura, ma resta vigile, perché Lui può presentarsi all'improvviso e battere alla tua porta nel mezzo della notte. Se aprirai, entrerà e cenerà con te; se lo permetterai, Lui ti porterà nel deserto per parlarti al cuore, o per allettarti con le correnti del suo amore.

4) Abbi cura del tuo cuore e ascolta quello che ha da dire:

La sua voce indica i cammini perché tu possa tornare a casa, al centro di te stessa; lì incontri la sola cosa necessaria: tuo Padre, che sta nascosto e infonde il suo soffio affinché tutto il tuo essere si concentri su suo Figlio. Impara a stare e a rimanere lì, a sperimentare la sua misericordia e ad appassionarti al suo mondo, respirando il nome di Gesù come un profumo che viene diffuso.

5) Penetra in un'altra saggezza:

Disponiti a lasciarti dietro, come un vecchio mantello, le tue stesse conoscenze e certezze. Il seme del Regno cresce senza che tu lo sappia. Anche se i sentieri che stai percorrendo sembrano oscuri, puoi fidarti: il tuo pastore sa dove ti porta. Secondo Lui, per progredire, si percorre l'insolito sentiero della perdita, e la porta stretta è quella che sbocca nella larghezza della felicità.

6) Accogli il tuo nome unico:

Dio lo ha tatuato sulla palma della tua mano e te lo consegna stampato su una piccola pietra bianca, come il tuo modo irripetibile e singolare di vivere in comunione di vita con Lui. Rallegrati: sei invitata a partecipare al banchetto del re, e il posto alla sua destra non è stato ancora riservato.

(Sei avvisi per imparare ad essere delle persone mistiche, Dolores Aleixandre)

Suor Márian Ambrosio idp

Irmã Márian Ambrósio è membro della Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza. Ha frequentato pedagogia nella Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere (FAFI), in Paraná. Ha studiato Teologia spirituale presso la Pontificia [Università Gregoriana](#) di Roma, Italia. È stata presidente della Conferenza Nazionale dei Religiosi del Brasile.